

Martedì 20 febbraio 2018 ore 21.30

Prime visioni



Ezechiele
CINEFORUM CINIT

UN SACCHETTO DI BIGLIE (UN SAC DE BILLES)



Parigi. Joseph e Maurice Joffo sono due fratelli ebrei che, bambini, vivono nella Francia occupata dai nazisti. Un giorno il padre dice loro che debbono iniziare un lungo viaggio attraverso la Francia per sfuggire alla cattura. Non dovranno mai ammettere, per nessun motivo, di essere ebrei.

IL REGISTA

Christian Duguay nasce il 30 novembre del 1957 a Outremont, Montreal. Si laurea presso la Scuola di Cinema della Concordia University e inizia la sua carriera come operatore di montaggio e direttore della fotografia. Debutta nei primi anni '80 con la serie televisiva I viaggiatori delle tenebre e successivamente nella serie francese sulle avventure di Guglielmo Tell, Crossbow.

Nel 1991 dirige il sequel del noto film Scanners, Scanners 2 - Il nuovo ordine, dove il celebre David Cronenberg, in questa occasione svolge il ruolo di sceneggiatore. L'anno successivo lavora alla realizzazione del film I dinamitardi, con Pierce Brosnan e Ben Cross. Il vero esordio però avviene nel 1995, quando viene presentato al Toronto International Film Festival Screaming - urla dallo spazio, film di fantascienza liberamente ispirato al racconto di Philip K. Dick Modello Due.

Nel 1996 dirige la tanto acclamata miniserie Million Dollar Babies, in onda sulla CBS, con cui si aggiudica il Gemini Award come miglior regista. Duguay da allora guadagna consensi come regista di film e come direttore televisivo in Canada, Stati Uniti e all'estero. Dirige il thriller The Assignment - L'incarico (1997) e in seguito lavora alla miniserie televisiva Giovanna d'Arco con cui viene candidato a 12 Emmy Awards e quattro Golden Globes, in entrambe le candidature come Migliore Miniserie e Miglior Regista. Nel 2003 è produttore e regista de Il giovane Hitler, una miniserie televisiva, suddivisa in due puntate, che narra la crescita di Adolf Hitler (Robert Carlyle) e la sua conquista del potere nei primi anni successivi la prima guerra mondiale. Negli anni continua a lavorare intensamente alla produzione di miniserie di successo (Human Trafficking - Le schiave del sesso, Coco Chanel, Cenerentola) anche a tema cristiano (Sotto il cielo di Roma, Sant'Agostino) e a lungometraggi come Boot Camp - Il campo del terrore (2007) e The Beautiful Life: TBL (2009).

Nel 2013 Duguay torna per il grande schermo con il film commedia Jappeloup, e lo stesso anno presenta una nuova versione televisiva del celeberrimo romanzo di Lev Tolstoj, Anna Karenina. Nel 2016 è alla regia del sequel di Belle e Sébastien, diretto da Nicolas Vanier, Belle & Sébastien - L'avventura continua.

Del romanzo autobiografico di Joseph Joffo, pubblicato nel 1973, esisteva già una versione cinematografica diretta da Jacques Doillon nel 1975. Perché allora realizzare un remake a più di quaranta anni di distanza? La prima risposta è giunta dal diretto interessato, Joffo, in una conferenza di fronte a studenti universitari che si può anche trovare su YouTube.

La figura del padre nel primo film non era verosimile mentre in Christian Duguay, che al rapporto padre e figlio è particolarmente attento anche quando gira un film come Belle & Sébastien - L'avventura continua, ha trovato il regista capace di restituire verità al loro rapporto. Si aggiunga anche un distacco da uno stereotipo abbastanza diffuso, presente nel film di Doillon, che riguarda l'indifferenza di tutta la Chiesa cattolica alla sorte degli ebrei. Le figure di sacerdote che compaiono nel film corrispondono ad incontri effettivi vissuti dai due ragazzi. Detto ciò va rilevato come Duguay abbia mutato il punto di vista. Lo sguardo è sempre quello di Joffo ma non dell'adulto che descrive quanto accaduto nel passato. Lo spettatore è posizionato a fianco dei due fratelli che vivono come bambini la tragedia che sta loro intorno. Le biglie divengono così il simbolo di un'infanzia che viene messa alla prova ma finiscono anche con il rappresentare quella vita in famiglia a cui i due fratelli sperano di tornare. Lo sguardo culturalmente 'distante' (Duguay è canadese) favorisce poi una rilettura delle vicende che segue una schema noto ma lo depura da qualsiasi accento di retorica consentendo alle vicende vissute dai due fratelli di 'arrivare' alle nuove generazioni senza che queste se ne distanzino pregiudizialmente in quanto 'già viste' o comunque 'old style'. **Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it**

USCITA CINEMA

18 gennaio 2018

GENERE

Drammatico

REGIA

Christian Duguay

SCENEGGIATURA

Jonathan Albuca

MONTAGGIO

Olivier Gajan

ATTORI

Dorian Le Clech (Joseph),

Batyste Fleurial (Maurice),

Patrick Bruel (Roman),

Elsa Zylberstein (Anna),

Bernard Campan (Ambroise)

MUSICHE

Armand Amar

FOTOGRAFIA

Christophe Grailot

PRODUZIONE

Quad Main Journey

DISTRIBUZIONE

Nobrious Pictures

PAESE Francia 2017

DURATA 110 Min.

NOTE Storia vera tratta dal romanzo di Joseph Joffo pubblicato nel 1973

INTERVISTA AL REGISTA

Com'è cominciata per lei questa avventura? Nel momento in cui mi hanno chiesto se conoscessi il libro di Joffo, ho dovuto ammettere che non lo avevo mai letto. Infatti il libro è poco conosciuto in Quebec. Scoprendolo, sono rimasto colpito dalla tenacia, la convinzione e la forza che ci sono in questa storia piena di speranza. E un'epopea luminosa, raccontata dal punto di vista dei bambini, sul mondo che li circonda e sulla maniera in cui la realtà li raggiunge. La storia è così forte, ma soprattutto così sfortunatamente universale, che è impossibile non vederci l'attualità, la sofferenza, e sì, a volte i momenti di felicità delle popolazioni che si spostano oggi nel mondo.

Come si è svolto l'incontro con Joseph Joffo? Con Joseph abbiamo parlato soprattutto di suo padre e dalla sua voce ho compreso cosa c'entra nel cuore del libro. Nell'opera, che è diventata il mio libro preferito, e in quello che mi ha raccontato Joffo ho scorto il legame tra Joseph e il mio cinema. Infatti, il mito del padre si ritrova in tutti i miei film. Per me, la figura paterna è divina, dà sicurezza; invece, nel libro, il padre è evocato ma non è la spina dorsale del racconto.

Che impostazione avete voluto dare all'adattamento? Il libro è alla prima persona ma è stato scritto trent'anni dopo gli eventi. Invece, il film sposa sempre il punto di vista di un bambino senza la distanza del narratore del libro. È una storia di formazione all'interno della quale loro vivono avvenimenti così incredibili che quando Jo torna a Parigi, quasi due anni dopo, non è più lo stesso.

Lei conosce quell'epoca, visto che ha realizzato un film su Hitler. Tuttavia, ha sentito l'esigenza di documentarsi sul periodo storico? Effettivamente, mi ero già preparato tanto per fare Hitler e conoscevo bene il contesto politico, ma ero affascinato dall'Occupazione tedesca. Quel maschilismo della politica e la divisione tra chi abbassava la testa e chi si ribellava, mi affascinava. Secondo me, era necessario sentire la Storia tramite gli scenari. Per esempio, nella parte nizzarda, quando si vedono gli italiani lasciare la Francia in maniera precipitosa, si capisce che sono sbarcati gli alleati. Sono dettagli simili che ci permettono di non essere troppo didascalici. Lo ripeto, è l'universalità di questa storia la cosa che ha emozionato tanto la gente da quando è uscito il libro. Si sono visti moltissimi film su questa epoca, ciò che conta oggi è la verità delle emozioni, che restano ancora le stesse, anche se oggi lo scenario è cambiato.

Nel panorama della memorialistica dedicata alla Seconda guerra mondiale e alla Shoah, uno spazio particolare lo occupa un romanzo autobiografico del 1973 in cui l'autore, Joseph Joffo, raccontò la sua esperienza personale di ragazzino in fuga, insieme al fratello e separatamente dal resto della famiglia, dalla Parigi occupata alla zona libera del sud guidata dal maresciallo Petain. La particolarità risiede nell'essere considerato ormai in Francia anche un classico per ragazzi, con lo slancio di un romanzo d'avventura, con tanto di tappe da superare e gli ostacoli rappresentati dagli orchi nazisti, affrontati con grande ingegno e coraggio da due ragazzi, per poter finalmente ristabilire lo status quo: tornare a vivere insieme ai genitori, e ai fratelli più grandi, vivendo sopra il negozio di barbiere che il capo famiglia gestisce con professionalità e spirito di accoglienza.

Non stupisce quindi che per questo secondo adattamento, oltre quarant'anni dopo il primo diretto da Jacques Doillon, sia stato scelto Christian Duguay, regista del grande successo, anche da noi, Belle & Sebastien - L'avventura continua. Qualcuno ricorderà questo canadese poliedrico alla regia di sceneggiati TV e action di serie B, di quelli che andavano direttamente a riempire gli scaffali di Blockbuster negli anni '90.

Evidenti sono le motivazioni che hanno portato alla realizzazione di questo film: la voglia di mantenere vivo il ricordo delle persecuzioni alle quali furono sottoposti gli ebrei europei in quegli anni, come si ricorda ogni anno durante il Giorno della Memoria. L'etica sicuramente è la principale valenza da riconoscere avvicinandosi a questo film, che però, rispetto a progetti simili, propone un materiale di partenza avventuroso e picaresco che intrattiene senza annoiare, nonostante qualche caduta qua e là di melassa e di eccesso di patinato che ne attenua la portata. Un buon lavoro è stato fatto in sede di casting, con il piccolo e irresistibile Dorian Le Clech che entra presto nel cuore degli spettatori, con la giusta dose di impertinenza e coraggio. Fa piacere ritrovare in un ruolo convincente, quello del padre tutto coraggio e amore, Patrick Bruel, dopo il passo falso italiano di Una famiglia. La madre è interpretata dalla sempre convincente Elsa Zylberstein, i cui veri nonni scamparono ai rastrellamenti.

Sono proprio gli interpreti, sempre sinceri e verosimili, insieme a una ricostruzione d'epoca di buon livello, a dare carne e sangue a una storia sovrabbondante di cliché, a tratti anche divertente, di un umorismo tipico delle situazioni disperate. Nel ritratto velenoso dei collaborazionisti, delle piccole meschinerie che in epoca di guerra diventano tragici crimini, Un sacchetto di biglie regala i suoi momenti meno consueti, più efficaci, oltre che sempre tristemente attuali, tanto quanto lo è la nostra natura fallace. **Mauro Donzelli – www.comingsoon.it**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. **Tel.** 3922844539

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com **Twitter** twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

